

◆ *Nell'incontro a Bonn il cancelliere ha chiarito che non intende chiedere l'estradizione del leader del Pkk*

◆ *Al termine del vertice i due premier hanno reclamato una soluzione politica per il Kurdistan*

◆ *Il presidente del Consiglio italiano: «È un momento difficile ma i nostri rapporti ne usciranno rafforzati»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Schröder a D'Alema: non vogliamo Ocalan

«Ma la Germania collaborerà perché sia processato davanti a una Corte internazionale»

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDANI

**BONN** Primo: Ocalan non verrà estradato in Germania. Secondo: si cercherà di processarlo davanti a una Corte internazionale. Terzo: Italia e Repubblica federale proporranno una iniziativa della Ue per una soluzione politica che salvaguardi l'integrità territoriale della Turchia e il rispetto dei diritti dei curdi.

Sono i tre punti di equilibrio sui quali il governo di Gerhard Schröder e quello di Massimo D'Alema cercheranno di gestire, nelle prossime settimane, la grana che è piovuta sulla loro testa con l'improvviso arrivo in Italia del capo del Pkk. Un esercizio nient'affatto facile, come si è capito anche ieri a Bonn, quando i due si sono presentati, al termine del loro incontro, nella sala delle conferenze al piano terreno della cancelleria, nella quale penetravano attente le grida di qualche migliaio di curdi assiepato al di là del Reno a celebrare l'anniversario del Pkk e chiedere «una soluzione politica nel Kurdistan».

D'Alema era arrivato a Bonn in un clima politico che corrispondeva a quello atmosferico: freddo e un poco deprimente. Non che i buoni rapporti tra le due capitali fossero da considerarsi compromessi - ci mancherebbe altro hanno ribadito ambedue nella conferenza stampa - ma l'annuncio che il governo federale ha «definitivamente» rinunciato alla estradizione di Ocalan,

annuncio ribadito da un portavoce ufficiale mentre D'Alema era già sull'aereo per Bonn, aveva reso per così dire plasticamente sostanza e forma del culdesac.

La colazione di lavoro alla cancelleria, insomma, è cominciata nelle condizioni più difficili. E così fortemente dominata dal che fare dell'omone coi baffi che la Germania non vuole più, che tutti hanno pensato a una spirito-saggina quando Schröder, aprendo l'incontro con la stampa, ha sostenuto che «naturalmente» i colloqui con D'Alema erano stati incentrati sull'imminente vertice europeo di Vienna

e sul semestre di presidenza tedesca della Ue. Qualcuno ha anche riso, ma Schröder non scherzava. Il suo era un tentativo di rompere il monopolio che il disgraziatissimo «caso Ocalan» rischia di

imporre su tutto l'arco delle relazioni italo-tedesche. Alla fine, però, il cancelliere è venuto al dunque: «Ho pregato il capo del governo italiano di avere comprensione per il fatto che noi rinunciavamo all'estradizione. Ciò ha spiegato - ha a che vedere con il fatto che il nostro paese è quello, in Europa, che ospita più curdi, anche profughi, e più turchi». Insomma, come avrebbe precisa-



Massimo D'Alema con Gerhard Schröder durante la conferenza stampa

M. Jung/Ansa

to rispondendo poi alle domande, la rinuncia all'estradizione è un modo «per salvaguardare la pace interna (Rechtsfriede), che è uno degli elementi fondamentali dello stato di diritto (Rechtsstaatlichkeit)». Finezze da avvocato per ribadire quel che tutti sapevano: la pace interna, secondo il governo tedesco, non può consentire il lusso del processo a Ocalan.

Non in Germania, almeno. Altrimenti, dice il cancelliere, il leader del Pkk può essere processato. Anzi, deve, giacché «il terrorismo dev'essere sempre perseguito». Ecco allora l'idea della corte internazionale. Una corte se possibile ma non necessariamente «europea», la quale - questo nella conferenza stampa non è stato detto - potrebbe riunirsi, per giudicare Ocalan, in Italia.

L'idea è ancora vaga, come confermerà anche D'Alema, ma proprio per questo fin da oggi si metterà al lavoro, per definire i contorni giuridici, un team di giuristi che cercherà di assolvere il suo compito entro il 22 dicembre, data alla quale Ocalan tornerà un uomo del tutto libero perché, scaduti i termini fissati in coincidenza con quelli (ormai platonici) della estradizione,

non ci sono, come ha ricordato D'Alema, imputazioni per reati commessi in Italia.

Anche il presidente del Consiglio fa uno sforzo evidente di contribuire alla strategia di limitazione dei danni. «Non si può non prendere atto - dice - del fatto che il governo tedesco conferma la propria rinuncia alla estradizione» (più tardi, tampinato dai giornalisti, sbotterà in un meno diplomatico: «Qualunque cosa pensio, quel che fa la Germania lo decide la Germania»). Ma certo, aggiunge, «le ragioni che il cancelliere mi ha illustrato sono serie». L'importante, aggiunge, è che i rapporti continuino a svilupparsi su un terreno di amicizia e di collaborazione. Quella della corte internazionale è «un'ipotesi interessante, alla quale lavoreremo insieme cercando anche la collaborazione di altri paesi».

Quanto all'iniziativa europea, D'Alema parla di «un mandato ai nostri ministri degli Esteri» perché propongano alla Ue l'apertura di «un confronto per la ricerca di una soluzione pacifica del conflitto nel sud-est dell'Anatolia, secondo l'ultimo rapporto della Commissione di Bruxelles». Val la pena di precisare che in quel rapporto si indicavano le

repressioni contro i curdi come uno dei motivi del «non possiamo» europeo all'adesione della Turchia. «L'iniziativa - spiega ancora D'Alema - deve riconoscere il diritto turco alla salvaguardia della propria integrità territoriale e naturalmente i diritti fondamentali dei curdi». L'Europa ha il diritto di prendere l'iniziativa, che non è una «mediazione» chiarisce Schröder, per due motivi, spiega il capo del governo italiano: «Il primo è che la Turchia chiede di far parte della Ue, il secondo è che il conflitto con i curdi ha effetti qui in Europa. Si pensi alla Germania, ma anche all'Italia, dove quasi ogni notte giungono clandestinamente profughi dalle regioni curde». E nonostante tutte le complicazioni, il leader italiano non è pessimista: «Certo è un momento difficile, ma sono persuaso del fatto che lo spirito di collaborazione tra i nostri governi ne uscirà rafforzato».

Una delle difficoltà s'incarica di evocarla subito un giornalista curdo che, senza ottenere risposta, chiede se davanti alla corte di cui si parla sarà chiamato, oltre a Ocalan, anche qualche dirigente turco. Sull'altro punto, l'iniziativa Ue, il dubbio più grosso riguarda la mancanza, al momento, di interlocutori moderati ad Ankara. Uno, in realtà, ci sarebbe, facevano notare ieri a Bonn fonti giornalistiche: il presidente del parlamento Hikmet Cetin, un curdo non irredentista. Qualcuno, tra Roma e Bonn, ha già pensato a lui?

## SCHRÖDER SPIEGA

«Il nostro paese ha il numero più alto di curdi e di turchi»

**ROMA** «Trovo molto apprezzabile questo tentativo della politica di innovare nel diritto». Salvatore Senese, presidente della fondazione Basso, giurista e senatore del Pds valuta positivamente l'ipotesi di creare una corte internazionale ad hoc sul caso Ocalan. «Siamo in una fase in cui c'è un progressivo allargamento dello spazio nazionale che tende a trovarsi in Europa propri confini».

«/TRDunque le sembra praticabile l'idea di creare un organo di giustizia specifico, pur essendoci altre sedi già preposte a giudicare?»

«Non ci sono obiezioni di principio a praticare questa strada purché vi sia il consenso delle parti interessate. Il percorso mi parrebbe quello di una convenzione internazionale. In teoria la cosa potrebbe essere fatta anche in pochi mesi. Ma ciò presuppone una volontà politica determinata e un progetto sufficientemente chiaro. Trovo comunque apprezzabile e molto moderno questo tentativo della politica di innovare nel diritto. In fondo il diritto non è che un artificio che gli uomini hanno messo in piedi per risolvere una serie di problemi pratici, di convivenza e di civiltà. Nulla impedisce che la costruzione continui sul piano internazionale. Vanno in questo senso i progetti caldeggiati dalla Commissione e dal parlamento europei di creazione di un corpus iuris, che preveda il riconoscimento di delitti europei e un organo giudiziario europeo».

**Non le sembra che una corte internazionale contraddica quanto già previsto dal trattato di Schengen, che consente di giudicare una persona nello Stato in cui questa viene fermata?**

«Non vedo contraddizione, semmai un arricchimento della possibilità di giudizio, una possibilità in più, che potrebbe servire a superare quei momenti di empassa. Nel caso specifico, il tribunale internazionale consentirebbe di giudicare Ocalan e di sfuggire al pericolo di tensione. Mi pare interessante che lo stesso Ocalan trovi questa soluzione rispettosa dei suoi diritti e delle sue garanzie».

**Il diritto non rischia di essere subordinato a ragioni di opportunità politica?**

«Questo è un punto essenziale. È un rischio che bisogna evitare. Ma ce n'è anche un altro. Quello di considerare il diritto come un universo a sé, svincolato dai bisogni pratici degli uomini. Invece



## A FAVORE DELLA CORTE AD HOC

### Senese: «Un atto di creatività che aiuta ad uscire dall'impasse»

“ Il diritto non è un universo sacrale. Risponde alle esigenze di convivenza ”

“ Ma così non si viola il principio secondo il quale l'organo giudicante deve essere creato prima che il reato sia commesso? »

«Questo è vero, ma è anche vero che se questo tribunale viene formato con criteri che impediscono anche il solo so-

penso che il diritto debba rispondere alle esigenze della convivenza e alle domande della politica. Senza negare alcuni grandi principi di civiltà che oggi sono patrimonio della coscienza giuridica dell'Europa e dei paesi di democrazia matura e un po' di tutto il mondo attraverso la carta

«Finora non era mai successo, che io sappia. A prima vista è singolare, ma riflettendoci bene, tenendo conto delle motivazioni che sono state date non lo è più. L'estradizione è un atto in cui c'è sempre ancora una componente di discrezionalità politica. L'ordine pubblico è un elemento che il governo di un paese non può ignorare. Troverei strano che per una sorta di omaggio all'autorità della magistratura tedesca la Germania chiedesse l'estradizione a costo di creare situazioni di tensione. Non mi parrebbe saggio».

Ma.M.

## CONTRO LA CORTE AD HOC

### Bonanate: «Un'idea sbagliata. L'Italia ora lo deve giudicare»

#### ROSSELLA RIPERT

**ROMA** «La corte europea ad hoc sul caso Ocalan è un escamotage. O si concede l'asilo politico o l'unica strada è il processo in Italia. Le norme ci sono. Il nostro paese non può tirarsi indietro. È un suo diritto-dovere». Luigi Bonanate, esperto di diritto internazionale, boccia senza appello la proposta messa a punto nel vertice tra D'Alema e Schröder.

**Germania e Italia si impegnano a creare un tribunale europeo ad hoc. E la soluzione dell'ingarbugliato caso Ocalan è un'idea sbagliata?**

«È solo ed esclusivamente un escamotage. La ragione è semplicissima. Esiste un principio di diritto internazionale ormai da 150 anni che si chiama *Aut dedere Aut punire*, inventato per un attentato a Napoleone terzo e che è stato sempre accettato da tutta la comunità internazionale, secondo cui il paese che si trova queste patate bollenti tra le mani deve o consegnare, ma in questo

“ Quella proposta è un escamotage. Abbiamo noi sul mandato tedesco ”

“ Basta il mandato di cattura tedesco. Abbiamo fatto il processo a Priebe, la Spagna farà quello a Pinochet perché noi

diritto romano non siamo capaci di fare un processo».

**Ma il processo l'avrebbe potuto fare la Germania che ha emesso il mandato di cattura internazionale. Come potrebbe Roma mandare davanti ai giudici Ocalan?**

«Basta il mandato di cattura tedesco. Abbiamo fatto il processo a Priebe, la Spagna farà quello a Pinochet perché noi

## Note a margine

### I curdi a Bonn

In coincidenza con l'incontro tra D'Alema e Schröder, migliaia di curdi sono scesi in piazza a Bonn e Amburgo per sostenere il leader del Pkk Abdullah Ocalan. Le manifestazioni hanno coinciso anche con il ventesimo anniversario della fondazione del Pkk. I dimostranti, erano secondo la polizia, undicimila a Bonn e tremila ad Amburgo.

non dovremmo farlo a Ocalan. Si dovrebbe fare un processo con un pubblico ministero, la Difesa, un giudice delle indagini preliminari che istruisce l'inchiesta. Un processo lungo, difficile. Ma va fatto. Ci sono altri casi simili. C'è Ocalan, c'è Pinochet, c'è il problema di Milosevic, dell'ex Jugoslavia, del Ruanda. Questo significa che siamo di fronte alla nascita del diritto penale internazionale».

**Appunto per questo embrione di diritto penale internazionale, non potrebbe essere un passo positivo l'istituzione di una corte europea?**

«Proprio per far nascere un diritto penale internazionale è importantissimo non rinunciare ai principi fondamentali del diritto come lo conosciamo già. Non servono tribunali speciali. Il cardine fondamentale del diritto è quello che ciascuno di noi ha diritto ad essere giudicato da un tribunale normale».

**Altre proposte di tribunali internazionali sono rimaste solo sulla carta. Questa nuova idea è praticabile dal punto di vista giuridico?**

«Il diritto è evolutivo e quindi si può fare una legge nuova della quale potrebbe occuparsi l'Europa investendo la Corte di Giustizia europea. Ma questo sarebbe un processo costoso. Un processo lunghissimo che andrebbe benissimo se fossimo di fronte a una situazione del tutto incompatibile con le nozioni di diritto penale che abbiamo. Ma non è il caso di Ocalan. Perché costruire una cosa nuova che rischia di essere più politica che giuridica».

**Se il tribunale comunque decollerà, in attesa della sua istituzione ufficiale, cosa accadrà a Ocalan?**

«Resterebbe in Italia. Potrebbe succedere che tutti se ne dimenticassero e l'Italia in qualche modo lo facesse comparire».

**Anche per Pinochet sarebbe inutile un tribunale internazionale ad hoc?**

«Ma certamente. La magistratura spagnola non ha certo detto facciamo un tribunale speciale. La posizione finora assunta da Inghilterra e Spagna sulla vicenda Pinochet è estremamente corretta».

**Ma un tribunale internazionale è in assoluto uno strumento inutile?**

No, ma ora non esiste e potrebbe non esistere tra dieci anni. Se vogliamo favorire la creazione di questa corte iniziamo a fare i processi nei singoli paesi.

